

GIOVANNI SPADOLINI

## ADDIO ROSARIO

*Il 16 marzo 1987 è improvvisamente scomparso il prof. Rosario Romeo, ordinario di Storia Moderna nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma «La Sapienza». Le Sue opere ne perpetueranno il ricordo. La nostra Società, che ebbe l'onore di annoverarlo fra i suoi Soci, vuole ricordarlo, pubblicando qui il testo del saluto pronunciato il 18 marzo 1987 sulla piazza antistante alla sede romana del Parlamento europeo dall'on. prof. Giovanni Spadolini, a Lui legato da lunga amicizia e comune militanza politica.*

(R.T.)

Carissima Elsa, carissima Ilaria, siamo qui, all'ombra del Parlamento europeo, per l'addio dei repubblicani e dei democratici italiani a Rosario Romeo. Egli non aveva mai separato gli uni dagli altri. Non aveva mai distinto partito e società. Non aveva mai disgiunto la lotta politica dalla lotta per la cultura.

Non aveva mai concepito separazioni o cesure fra impegno civile e impegno etico-politico.

Si era prodigato nella battaglia europea come in ogni altra, con tutta la generosa e illimitata passione della sua fede democratica, con tutta la carica, impetuosa e talvolta infrenabile, della sua devozione alla cultura, col vigore della sua coscienza storica, attenta alla verità, mai strumentale, mai opportunistica. E che dell'Europa sapeva avvertire tutte le pieghe, tutte le vene nascoste.

Noi associamo la sua memoria a quella di Altiero Spinelli, grande europeista e grande federalista, della sua stessa tempra, della sua stessa infinita capacità di donare, in un comune ricordo legato ad un europeismo vissuto come eredità congiunta del primo e del secondo Risorgimento: dalla Giovine Europa a Ventotene.

Il titolo del suo ultimo volume, fresco di stampa, è quasi un presagio, un presagio e un testamento insieme: di milizia culturale e di battaglia civile. «Italia democrazia industriale».

Visse, grande storico e intellettuale intero com'era, l'eredità, crociana ma non solo crociana, dell'identità fra storia e vita morale. Una eredità che intrecciava l'insegnamento di Croce con la lezione etica e politica di Mazzini, attraverso il nesso inscindibile fra pensiero e azione.

Romeo aveva superato la dicotomia fra Mazzini e Cavour nel solco di Omodeo. L'aveva superata con la sua grande opera storica, la più importante e significativa; la biografia, appunto, di Cavour. Contributo indimenticabile alla nostra evoluzione storiografica ed anche civile.

«Non era vanteria ma semplice verità di fatto l'affermazione dell'esule genovese che, se non fosse stato per il partito d'azione, Cavour avrebbe avuto ben poco da dire dell'Italia delle cancellerie europee», non a caso scriveva il grande storico nel saggio su Mazzini rivoluzionario che Rosario aveva riservato alla *Nuova Antologia*, ma che non ha fatto in tempo a vedere stampato. Solo per poche ore.

E da Cavour traeva un insegnamento fondamentale per il politico moderno, anche con talune ascendenze machiavelliane: la capacità di cogliere tutte le occasioni offerte dalla storia, che è però prefabbricata dall'uomo, mai fatalisticamente accettata o subita. Celebrazione, quindi, delle più alte virtù di iniziativa, di fantasia e di coraggio, che costituiscono il portato delle grandi rivoluzioni moderne, aperte all'umanesimo e culminate nell'illuminismo.

Dal convegno lamalfiano del maggio 1970, sugli intellettuali e la crisi dello Stato democratico, all'ultimo da lui animato due settimane fa su «La cultura dell'Italia nell'Italia che cambia», il filo è stato diretto. Quasi senza soluzione di continuità, nonostante la distanza di dodici anni (e quali anni!).

Nell'ultima lettera che mi ha inviato, proprio una settimana fa, scriveva: «Occorre che i veri laici abbiano un pò più di spazio e di respiro nel nostro paese». Non era un intellettuale organico, se per «organico» si intende la sete di potere e di posti cui Romeo è sempre stato estraneo. Credeva profondamente nel «partito della democrazia», un partito nuovo su un tronco più che secolare.

Romeo vedeva in grande, non amava le piccole lotte per un potere che non ha mai cercato. Animato, com'era, da una concezione molto alta, che racchiudeva anche una punta di irridu-

cibile orgoglio. Quello degli intellettuali intransigenti e di minoranza rispetto ai vecchi e nuovi conformismi di massa.

Era un democratico di stampo amendoliano: e aveva perfino, nel suo storicismo, qualche derivazione diretta da Amendola.

Quasi sospeso fra il pessimismo dello studioso e l'ottimismo del combattente. E sempre proteso verso una Italia diversa e migliore, che si identificava con quella «patria più grande» che era la patria cui pensava Mazzini unendo Italia ed Europa.

Italia europea. Ecco il filo conduttore di una vita costantemente proiettata verso una politica vissuta come moralità integrale. Un esempio per la Repubblica; una testimonianza di fedeltà ad un patrimonio di valori che sono i valori per i quali continueremo a combattere.

Addio Rosario. Alla tua memoria resteremo fedeli. Resteremo fedeli a quell'Italia che tu chiamavi dei «vinti del Risorgimento» la cui presenza nell'Italia di oggi «non si dimentica – sono sue parole – davanti alla vittoria dei cosiddetti vincitori la cui opera è stata resa possibile grazie alla tarda rivincita dei vinti e degli esclusi».

Ecco il tuo messaggio, Rosario. Che è una lezione vivente nell'assolvimento dei doveri, per noi che restiamo.

FRANCESCO SAVERIO FRULLO, *L'Accademia degli Invari di Napoli e i suoi soci dalmati* ..... **Giovanni SPADOLINI** 112

ADRIANA SENATORE, *Giovanni Lucio e le terre romane* ..... 162

ALBERTO FORNI, *Italianità di frontiera. Il confine orientale d'Italia nella cartografia di Ernesto Sestan* ..... 283

*Soci scomparsi*

LANFRANCO MAZZOTTI, *In ricordo di Angelo Lipinsky* ..... 215

DINO SALCHETTI DRIOLO, *In ricordo di Gisa Bobich* ..... 217

GIOVANNI SPADOLINI, *Addio Rosario* ..... 229